

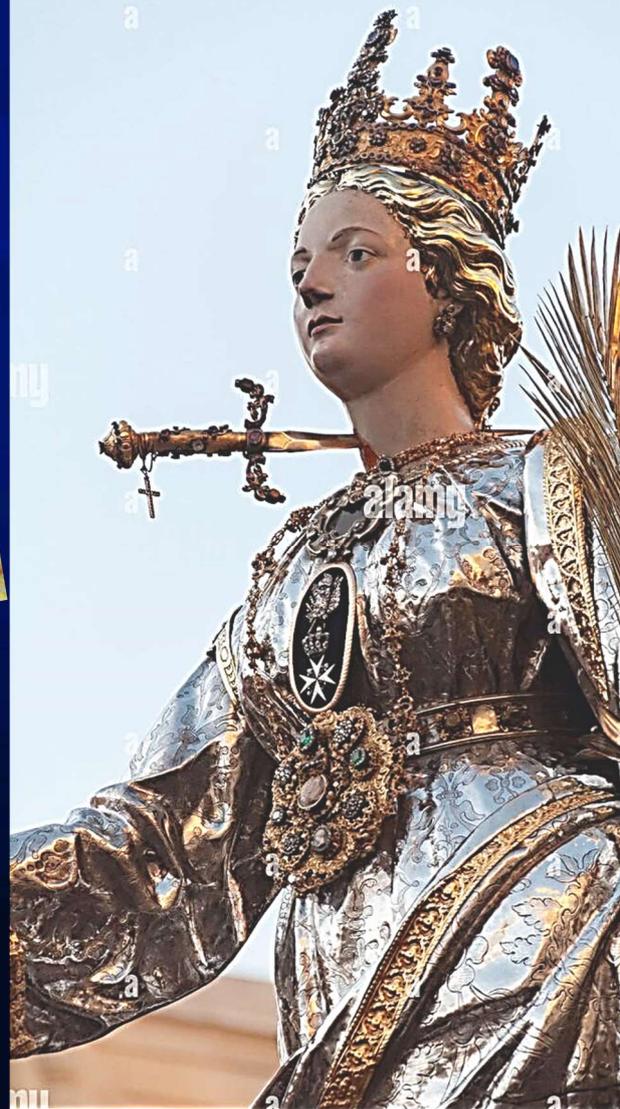
*Parrocchia Maria Madre della Chiesa a Bosco Minniti Siracusa Via Alessandro
Specchi 98*

www.parrocchiamariamadredellachiesa.com – tel 334 1120921

pagina facebook: [parrocchiamariamadredellachiesa](https://www.facebook.com/parrocchiamariamadredellachiesa)

11 - 17 dicembre

Sete di Parola



**Lucia,
donna di luce,
illuminata da
Cristo, donava luce
in tempi di
buio fitto.**

DOMENICA 11

Vangelo secondo Matteo 11, 2-11

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

"Sei Tu quello che deve venire, o dobbiamo aspettare un altro?"

Giovanni Battista, dal carcere, rivolge questa domanda a Gesù. Può essere rivolta con tono di speranza, ma anche di disappunto, di rimprovero. Forse Giovanni Battista è deluso o pensa di avere sbagliato persona indicando Gesù come Messia. Aveva capito che il Messia doveva venire, che Il Signore doveva mandarlo perché tante cose non andavano bene. Vedeva tante ingiustizie e anche tanti peccatori, e pensava che il Messia sarebbe venuto a rimettere ordine

facendo giustizia ai buoni e punendo i peccatori.

Facciamo fatica a capire la risposta di Gesù perché per noi, oggi, i ciechi, gli zoppi, i lebbrosi, i sordi, non sono peccatori, mentre al tempo di Gesù erano considerati tali. Ma proviamo a sostituirli con politici corrotti, preti pedofili, violentatori, assassini, scassinatori, truffatori e tutto ciò che più ci rabbrivisce. Quelli che secondo noi, anche Dio dovrebbe punire e fulminare. Così capiamo lo scandalo e il disappunto di Giovanni Battista.

Gesù lo capisce, e non lo rimprovera. Semplicemente gli spiega, con degli esempi concreti, che Lui non è venuto a punire ma a salvare; a salvare tutti, anche quelli che io considero da non salvare o insalvabili. Lo fa andandogli incontro e amandoli perché riesce a vedere in loro dei figli di Dio, e non solo dei disgraziati.

Questo Dio misericordioso scandalizza, mentre quello che punisce intimorisce non scandalizza, perché è come noi.

Capito questo, anche io devo pormi questa domanda: "Sei Tu quello che voglio che venga, o preferisco aspettare un altro? Per esempio un dittatore che rimetta tutto a posto? A quale Vangelo, a quale Buona Notizia decido di aderire?"

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene e fa' che, perseverando nella pazienza, maturiamo in noi il frutto della fede e accogliamo con rendimento di grazie il vangelo della gioia.

LUNEDÌ 12

Vangelo secondo Matteo 21, 23-27

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?». Gesù ri-

spose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Gesù, dunque, insegna con autorità, un'autorità che gli viene addirittura riconosciuta dai suoi nemici, un'autorità che originerà stupore nei suoi concittadini che – anzi – notano la differenza tra il modo fresco e significativo di parlare di Gesù e quello abitudinario e stanco degli scribi. Lo scandalo degli anziani e dei dottori della legge nasce dal fatto che davvero Gesù non ha nessun tipo di autorità: non è uno scriba, non si è preparato per anni a leggere e interpretare i rotoli della Torah; non è neppure un discepolo di una Jeshiva, come Saulo di Tarso discepolo del grande rabbino Gamaliele; Gesù è il figlio di Giuseppe, falegname di Nazareth e tutta la sua autorevolezza deriva dalla sua straordinaria capacità di vivere e di amare e dalla sua conoscenza perfetta di Dio continuamente nutrita nella preghiera e nella riflessione... Gesù è poco controllabile, poco inquadrato, sfugge a qualsiasi definizione, è temuto dall'autorità religiosa del suo tempo perché, diversamente da tutti gli originali di tutti i tempi, Gesù obbedisce solo al Padre. Il nostro mondo dimentica l'autorevolezza che deriva dall'esperienza, in un'epoca fatta di specialità, per cui un giovane studia per decenni per essere pronto ad affrontare il mondo del lavoro; abbiamo bisogno di persone significative che ci guidino sulle strade della vita, che ci insegnino la diffi-

cile arte del vivere. Gesù, Maestro autodidatta, è credibile perché non recita una lezione su Dio, ma parla della sua esperienza, è credibile perché non fa della sua cultura un'arma per affermare una diversità o per affermare un potere, ma davvero la usa per condurre il popolo semplice alla presenza di Dio. A distanza di duemila anni, nell'epoca dei tuttologi, la sua parola resta immutata, comprensibile, perché parla ai cuori, perché riempie di vita, perché dona la luce di Dio. La tua Parola autorevole, Maestro Gesù, continua ad insegnarci a vivere, dopo duemila anni. Abbiamo bisogno di luce, Signore, in questi tempi confusi, abbiamo bisogno di certezza e tu solo ce le puoi dare: vieni Signore Gesù, Maranatha!

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Guarda, Signore, il tuo popolo, riunito nella festa della Beata Vergine Maria di Guadalupe; fa' che per sua intercessione partecipi alla pienezza della Tua grazia.

Martedì 13

S. LUCIA

Vangelo secondo Matteo 21,28-32

Lucia andò in pellegrinaggio al sepolcro di Agata a Catania per chiedere a lei la guarigione di sua madre. Agata le apparve e le disse: "Perché chiedi a me ciò che tu stessa puoi ottenere per la madre tua? E grazie a te o Lucia vergine, la città di Siracusa sarà resa bella dal Signore Gesù Cristo"

Festa di **SANTA LUCIA** SIRACUSA



In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

Il messaggio che Gesù porta agli uomini è un mistero; anche la sua persona venuta dal Cielo è un profondo mistero. Nel suo insegnamento però Gesù vuol farsi capire dalla gente e dai capi del popolo. Ricorre agli esempi che sono più efficaci. Per

denunciare l'ostilità con cui i sacerdoti ed gli anziani hanno accolto la predicazione di Giovanni ricorre alla parabola dei due fratelli. Uno tutto ossequioso verso suo padre, però non fa corrispondere alle parole l'azione: Va a lavorare nella vigna. - Sì, padre, ma non va. L'altro, più insubordinato e quasi ribelle, allo stesso invito, risponde apertamente: Non ne ho voglia - ma poi, si pente, e va. Gesù rivolge una domanda: Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Rispondono: l'ultimo. E Gesù esplicita l'insegnamento: E' venuto Giovanni nella via della giustizia e voi non gli avete creduto a differenza dei pubblicani e delle prostitute. Come se dicesse: voi che vi reputate giusti, avete rifiutato la verità; i pubblicani invece e le prostitute, che voi condannate, si convertono e seguono la via della giustizia. Nel servizio di Dio non bastano le buone intenzioni; occorre fedeltà pratica perché l'amor di Dio non consiste nel dire: Signore, Signore, ma nel fare la sua volontà. Ci liberi il Signore da una religiosità di parole priva di fatti concreti.

PER LA PREGHIERA
(Fonte non Specificata)

O gloriosa Santa Lucia, Tu che hai vissuto la dura esperienza della persecuzione, ottieni dal Signore, di allontanare dal cuore degli uomini ogni proposito di violenza e di vendetta.

Dona consolazione ai nostri fratelli ammalati che con la loro malattia condividono l'esperienza della passione del Cristo.

Fa' che i giovani, vedano in te, che ti sei offerta interamente al Signore, il modello di una fede che dà orientamento a tutta la vita.

O vergine martire, festeggiare la tua nascita al cielo, sia per noi, per la nostra comunità e per la nostra storia di ogni giorno, un evento di grazia, di operosa carità fraterna, di speranza più viva e di una fede più autentica. Amen

MERCOLEDÌ 14

S. Giovanni della Croce

Vangelo secondo Luca 7,18b-23

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”».

In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Crediamo, certo. E tanto. Ma non abbiamo le certezze assolute. Non scherziamo: non l'ha avuta nemmeno il più grande dei profeti, l'unico che avrebbe potuto averne.

Nemmeno a lui è stato dato il privilegio di non avere dubbi. Prigioniero a Macheronte compie un ultimo tentativo per capire se si è sbagliato. Ha passato la vita a gridare e ad annunciare la venuta del giudizio divino, di un Messia che avrebbe tagliato alla radice l'albero improduttivo. E invece gli giunge notizia di un Messia che parla di perdono e di compassione. È confuso, Giovanni. Dio non è mai come ce lo aspettiamo. E nemmeno lui fugge da questa verità. Dobbiamo aspettarne un altro? Non ve lo siete mai chiesti? Dopo duemila anni di cristianesimo poco o nulla è cambiato. L'uomo è sempre cocciuto, violento ed ostinato. Sembra non capire, sembra non imparare mai. A pochi giorni dal Natale la liturgia, con grande coraggio, dona fiato al dubbio, fa entrare nell'attesa anche il dubbio. Dobbiamo aspettarne un altro. E Gesù risponde a noi ciò che ha risposto a Giovanni: guardiamoci attorno. Impariamo a riconoscere i segni della salvezza che già esistono in noi

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, ti ringrazio per la testimonianza di fede del Battista.

Da lui, imparo anch'io a porre con fiducia le domande di fondo che possono aprire il mio cuore ad una conoscenza più intima di te. Vieni Signore! Sono in attesa, sono in ascolto.

GIOVEDÌ 15

Vangelo secondo Luca 7, 24-30

Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che portano vesti sontuose e vivono nel lusso stanno nei palazzi dei re. Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi

a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via". Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

Dopo che i discepoli del Battista si sono allontanati, Gesù tesse l'elogio di questo profeta davanti a tutta la folla. Dice che Giovanni è più che un profeta, perché è venuto per preparare la strada al Messia. In questo senso, potremmo dire che ogni credente e la stessa comunità cristiana sono un po' come il Battista: debbono cioè preparare i cuori ad accogliere Gesù. Il discepolo, infatti, non vive per parlare di se stesso e delle sue imprese, e neppure per affermare le proprie idee o le proprie convinzioni. Tutta la vita del discepolo è al servizio del Vangelo. Egli opera perché il Vangelo raggiunga i confini della terra, tocchi il cuore degli uomini e si convertano a Dio. Ai discepoli e alle comunità cristiane è chiesto di continuare a indicare al mondo Gesù e a dire: "Ecco l'agnello di Dio". È necessario dirlo con le parole e con la testimonianza di vita, appunto come fece il Battista con Gesù.

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, Giovanni Battista non solo ha preparata la strada per la tua venuta nel mondo, ma ha sacrificato la sua vita per essere coerente alla Verità.

Accresci la mia fede, dammi il coraggio di annunciarti con la parola e con la vita.

Vieni Signore Gesù!

VENERDÌ 16

Vangelo secondo Giovanni 5,33-36

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: "Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(p. Ermes Ronchi)

Il testo della liturgia di questi giorni, sebbene tratta da vangeli diversi (Luca e Giovanni), presenta, tuttavia, un particolare parallelismo: dai messaggeri di Giovanni verso Gesù ai messaggeri dei capi del popolo verso Giovanni; la domanda è la stessa: chi sei? Giovanni è trovato fedele nella sua testimonianza e nella risposta su se stesso. A partire da lui, Gesù rivela qualcosa su se stesso, egli che non ha bisogno della testimonianza degli uomini, tuttavia esalta Giovanni; Il Battista non è la luce, è, però, una lampada che arde e una lampada può rallegrare, comunque, con la luce.

Nel linguaggio giovanneo emerge il legame profondo tra Gesù e il Padre, tra la sua missione e il disegno del Padre.

Le sue opere testimoniano questo legame! Ancora un collegamento con il testo lucano, sebbene espresso con un altro linguaggio: qui Gesù parla delle sue opere, là mostrava il suo agire come risposta alla domanda degli inviati di Giovanni.

PER LA PREGHIERA

"Anche tu sei una voce, un riflesso; anche tu sei il "precursore" di Colui che viene. Egli vuole raggiungere ogni uomo

anche attraverso la tua vita, vuole seguire le tracce e vuole cogliere le occasioni che tu sei disposto ad offrirgli.

Lasciati sedurre da Lui, restagli accanto, esci allo scoperto e permetti alla luce di avvolgerti e di entrare fin nelle fibre più nascoste del tuo cuore.

Allora tutto parlerà in te e Gesù ne sarà felice. Te ne accorgerai perché sarai felice anche tu.

SABATO 17

Vangelo secondo Matteo 1,1-17

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli. Infine Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Inizia il conto alla rovescia per giungere al Natale. Pochi giorni ci separano dall'celebrazione del mistero di un Dio che s'rende presente, che viene in mezzo a noi, che si rende accessibile. Siamo qui perché abbiamo bisogno che Dio nasca nei nostri cuori, perché ogni Natale è un evento che si rinnova in noi e nella nostra vita: non siamo le stesse persone di un anno fa! E, in questo ultimo tratto di strada, la liturgia ci invita a fare memoria, ad andare indietro, nel passato, a individuare le tracce del progetto che Dio ha sull'umanità. La genealogia con cui Matteo inizia il vangelo, più teologica che storica, ha un solo obiettivo: fare memoria della fedeltà di Dio per il suo popolo. Dal primo cercatore di Dio, Abramo, fino a Gesù, Dio desidera intrec-

ciare un rapporto con l'umanità. E quell'elenco ci apre allo stupore: nomi noti di fianco a perfetti sconosciuti, grandi santi accanto a filibustieri, ebrei e stranieri nella stessa lista... Dio non fa preferenze, non sceglie i bravi ragazzi, si allea con le persone concrete, si rende presente nelle loro storie più o meno edificanti... Ripensiamo, oggi, alla nostra piccola storia, a come tutto ci abbia portato a conoscere il Signore!

PER LA PREGHIERA

(An-

tifone Maggiori, 17 dicembre)

O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, ed arrivi ai confini della terra con forza, e tutto disponi con dolcezza: vieni ad insegnarci la via della prudenza

Sorteggio di Natale

Giorno 25 dicembre, dopo la messa delle ore 18 avremo l'estrazione del sorteggio di natale.

Un biglietto costa 2 euro.

3 biglietti costano 5 euro

10 biglietti costano 15 euro

Cosa si vince ?

Natività: 3 soggetti (Maria, Giuseppe e Bambino Gesù).

Statuine realizzate in resina dipinta con colori molto tenui e vestite con stoffa.



LUCIA

Patrona di Siracusa, dove il 13 dicembre la statua con le reliquie della martire sfila per le strade della città, è celebrata soprattutto nei Paesi scandinavi, ma anche in Ungheria, Dalmazia e persino in un'isola dei Caraibi, che porta il nome della Santa

Si festeggia il 13 dicembre in ricordo del martirio avvenuto nel 304. Lucia fu vittima della grande persecuzione dei cristiani voluta dall'imperatore Diocleziano.

Lucia portava cibo e aiuti ai cristiani che si nascondevano nelle catacombe di Siracusa usando una corona di candele per illuminare la sua strada e lasciare le mani libere. La sua festa coincide con il solstizio d'inverno, il giorno più corto dell'anno prima delle riforme del calendario. Santa Lucia, il cui nome deriva dalla parola latina *lux*, che significa luce, si collega con questo elemento e con le giornate che iniziano a crescere dopo il solstizio. Cadendo nella stagione dell'Avvento, questa festa è considerata come un evento che segna l'arrivo del Natale.

La Festa di Santa Lucia viene celebrata in tutta Italia e con particolare devozione in Sicilia, a Siracusa, in Lombardia, soprattutto nelle provincie di Brescia e Bergamo, in Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Santa Lucia è la patrona della città di Siracusa, dove il 13 dicembre una statua in argento contenente le sue reliquie sfila per le strade prima di tornare al Duomo. I siciliani ricordano una leggenda secondo cui una carestia si concluse nel giorno della sua festa quando navi piene di grano entrarono nel porto. Qui è tradizione mangiare cereali integrali anziché pane il 13 dicembre: un piatto di bacche

di grano bollito spesso mescolato con ricotta e miele, o talvolta servito come zuppa salata con fagioli.

Tradizioni scandinave

In Scandinavia Santa Lucia è rappresentata come una donna in abito bianco, colore della purezza del battesimo, e fascia rossa, colore del sangue del suo martirio, con una corona di candele sulla sua testa. Le candele simboleggiano il fuoco che ha rifiutato di prendere la vita di Santa Lucia quando è stata condannata al rogo. In Norvegia, Svezia e nelle regioni di lingua svedese della Finlandia si intonano canzoni, e le ragazze vestite come la martire portano in processione biscotti e panini allo zafferano. Si dice che celebrare la giornata di Santa Lucia aiuterà a vivere le lunghe giornate invernali con sufficiente luce.

Dall'Ungheria ai Caraibi

In Ungheria e in Croazia, una tradizione popolare nel giorno di Santa Lucia prevede di piantare chicchi di grano: questi, che il giorno di Natale saranno già alti, rappresentano la Natività. A Santa Lucia, una piccola isola dei Caraibi, il 13 dicembre si festeggia il santo patrono ed è festa nazionale: il Festival Nazionale delle Luci e del Rinnovamento si svolge la sera del 12 dicembre in onore di Santa Lucia da Siracusa. Durante la celebrazione vengono accese luci decorative nella capitale Castries; gli artigiani partecipano con lanterne decorate e la giornata si conclude con uno spettacolo pirotecnico.



SANTA LUCIA

Vergine e martire siracusana, nacque a Siracusa da nobilissima famiglia intorno al 283. Sin da piccola fu educata alla fede cristiana dalla madre Eutìchia. Quest'ultima soffriva da molto tempo di gravi emorragie e, nonostante le dispendiose cure, non riusciva a guarire. Così Lucia ed Eutìchia partirono di nascosto per Catania per chiedere il miracolo della guarigione a Sant'Agata, martirizzata circa cinquant'anni prima. Ma appena giunte davanti al sepolcro della martire catanese per pregarla, Lucia si assopì e le apparve in sonno proprio Sant'Agata che le disse: "Lucia, perché chiedi a me ciò che puoi ottenere tu stessa per tua madre?", annunciandole inoltre che così come i Catanesi avrebbero glorificato la propria città per mezzo suo, i Siracusani avrebbero fatto lo stesso per mezzo di Lucia.

*Ritornate a Siracusa e constatata la guarigione di Eutìchia, Lucia comunicò alla madre la sua ferma **decisione di consacrarsi a Cristo e di donare tutti i suoi averi ai poveri.** Il pretendente sposo, preoccupato nel vedere donare tutto il suo patrimonio e verificato il rifiuto di Lucia al matrimonio, la denunciò come cristiana nel periodo in cui erano in corso le persecuzioni di Diocleziano.*

*Così si compì il **martirio di Santa Lucia:** era il **13 Dicembre del 304.***

A Siracusa il culto della Santa nacque sin da subito. Ritrovarono nella catacomba di San Giovanni un'iscrizione tombale di fine IV secolo. In essa, un siracusano disperato piange la morte della moglie Eùschia defunta proprio il 13 Dicembre, affidando la sua anima all'intercessione di Santa Lucia. **La Festa moderna**, per come oggi ancora si tiene, **nacque in epoca aragonese** e venne definita a inizio

del '600 in occasione dell'ingresso a Siracusa dello splendido simulacro argenteo della Santa, capolavoro dell'oreficeria manierista siciliana, commissionato dal Senato di Siracusa nel 1599 all'argentiere palermitano **Pietro Rizzo** con la collaborazione di **Nibilio Gagini**. Il Vicerè di Sicilia, **Bernardino de Cardenas y Portugal, duca di Maqueda**, definì il simulacro di Santa Lucia **"la più bella opera che sia in Italia"**.

L'intero simulacro con la cassa pesa **5.000 kg** ed è alto **3,70 metri**. La statua della Santa è alta 1,54 metri. Essa raffigura Lucia in posizione eretta, con il braccio destro proteso in avanti e reggente un piatto con gli occhi, mentre la sinistra impugna una palma, simbolo del martirio. Al collo un pugnale le trafigge la gola a ricordo della sua uccisione per decapitazione. Il corpo è in movimento come nell'atto di incedere, serafica e forte, verso il martirio. La cassa su cui poggia la statua raffigura scene del martirio di Santa Lucia, tra cui la riproduzione del **quadro del Caravaggio** conservato a Siracusa, il **"Seppellimento di Santa Lucia"**, ed è retta da quattro aquile bicipiti, simbolo della città di Siracusa.

La cassa fu costruita per contenere il corpo di Santa Lucia. Infatti è secolare aspirazione dei Siracusani riavere indietro il corpo della loro illustre concittadina. Ciò da quando **nel 1039 il generale bizantino Giorgio Maniace la trafugò** come dono all'Imperatrice Teodora. Successivamente da Costantinopoli, durante la crociata del 1204, venne portato dai Veneziani nella loro città. Qui tuttora si trova nella chiesa dei Santi Geremia e Lucia.

A partire dal 2004, in occasione del 1700esimo anniversario della morte di

Santa Lucia, è intercorso un accordo tra l'Arcidiocesi di Siracusa e il Patriarcato di Venezia **per far ritornare a Siracusa una volta ogni 10 anni il corpo della martire** siracusana durante la Festa del 13-20 Dicembre.

Tornando al simulacro, questo è di argento con alcuni dettagli in oro ed è **portato a spalla da 48 portatori**. Questi sono scelti per sorteggio annualmente da un elenco di numerosissimi cittadini siracusani che sono iscritti alla Deputazione della Cappella di Santa Lucia di Siracusa. Si tratta dell'ente che organizza la Festa e che ha in custodia il simulacro della Santa, ente istituito nel 1541 dal Vescovo Girolamo Beccadelli-Bologna. I portatori vengono chiamati "**berretti verdi**", per via del caratteristico colore del copricapo che indossano durante la processione. Questo colore era quello delle vesti di Santa Lucia e che per traslato è diventato pure il colore della città di Siracusa.

Ma veniamo finalmente alla Festa vera e propria. I festeggiamenti iniziano con la cosiddetta **Tredicina di Santa Lucia** il 30 Novembre. Il **12 Dicembre a mezzogiorno la traslazione del simulacro** dalla Cappella di Santa Lucia all'altare maggiore della Cattedrale. Nel tardo pomeriggio si tiene la celebrazione dei Vespri durante la quale il Sindaco di Siracusa offre un grosso cero a Santa Lucia per riaffermare la sua protezione sulla città.

Eccoci al giorno di Santa Lucia, il **13 Dicembre**, Siracusa si sveglia alle otto con lo **sparo di tredici colpi di cannone** che annunciano il giorno di festa.

Alle **15.30 in punto** le campane della Cattedrale incominciano a scampanare. La banda musicale di Siracusa inizia a suonare "Sotto l'Aquila Bicipite", dal popolo chiamata comunemente "**A musica ri Santa Lucia**". Si tratta in realtà dell'inno dell'esercito imperiale austro-

ungarico, che da fine Ottocento è diventato pure l'inno di Siracusa per ricollegare il passato di capitale dell'Impero Bizantino che ebbe Siracusa nel VII secolo d.C, da cui trasse pure lo stemma cittadino, l'aquila bicipite.

Ecco che, tra il suono delle campane e quello della banda musicale, si sente pure il **suono del maestro campanellaio**, che detta i tempi di alzata del simulacro ai berretti verdi, la Santa sta per uscire e mostrarsi ai suoi concittadini in Piazza Duomo. Non appena il simulacro esce e si posa sul sagrato della Cattedrale parte un interminabile e affettuoso applauso. Si vedono le donne piangere di gioia. I padri che tengono sulle spalle i propri bambini dire loro di salutare con la mano Santa Lucia, la festa è ufficialmente iniziata. Prima che inizi la processione, l'**Arcivescovo** dai balconi del Palazzo Arcivescovile tiene **un discorso a sfondo sociale e benedice la folla**.

Inizia così la lunga processione che porterà, attraversando le principali vie cittadine, Santa Lucia in nottata alla Basilica Santuario di Santa Lucia al Sepolcro, nel quartiere Borgata Santa Lucia, edificata sui suoi luoghi in cui Santa Lucia subì il martirio e dove la seppellirono, un tempo in campagna, oramai in piena città.

Il simulacro verrà **accompagnato dai sei "cìlii" per lato**, degli alti ceri di colore verde addobbati con fiori, per indicare che la Santa proviene dalla città, e illuminati sulla sommità, che un tempo, quando non vi era illuminazione pubblica, servivano a fare luce nelle strade dove passava la processione, ma che ancora per tradizione vengono utilizzati. La Santa viene **preceduta dai gonfaloni delle confraternite** presenti a Siracusa, nonché da una fiamma di diverse centinaia di metri di persone, moltissime donne, quasi tutte a piedi scalzi o con soltanto le calze ai piedi, vestite col tipico vestito verde bordato di rosso di Santa Lucia e che portano

dei grossi ceri accesi avvolti da nastri verdi. Davanti al simulacro di Santa Lucia le portatrici. Solo donne con un grosso foulard verde al collo, delle reliquie di Santa Lucia, due pezzi del suo braccio sinistro inseriti in due eleganti cassette argentee.

Il simulacro è portato a spalla dai quarantotto berretti verdi sopra citati, data l'enorme mole di peso da sostenere. Spetta a loro urlare a squarciagola il tipico grido di invocazione "**Sarausana jè**" con la risposta "**viva Santa Lucia**" (E' siracusana, viva Santa Lucia). Questo è ripetuto quasi ossessivamente dall'inizio alla fine della lunghissima processione per indicare l'orgoglio dei Siracusani di avere dato i natali a una concittadina così famosa in ogni angolo del globo. Dietro il simulacro le autorità civili e religiose, in primis il Sindaco e l'Arcivescovo. Poi la grande banda musicale della città che rallegra la processione dall'inizio alla fine. Suona quasi ininterrottamente allegre e movimentate marce e valzer di derivazione austriaca per il motivo storico summenzionato.

Chiude la processione l'elegantissima e ricca **carrozza del Senato di Siracusa**. Una magnificente berlina di metà Settecento tutta dorata. Essa è trainata da cavalli bianchi e guidata da uomini vestiti con eleganti abiti di foggia settecentesca di colore verde e rosso. Molto suggestivi tre momenti della processione:

- il primo quando intorno alle ore 16.30/17, all'ora del tramonto. **Santa Lucia passa dal Passeggio Adorno** sopra la Marina di Siracusa. Il cielo è pieno di richiami rossi e arancio. Le luci dorate del simulacro incominciano ad essere accese per la sera e si riflettono sul mantello argenteo della Santa. Un mix di colori tra cielo e terra molto commovente;

- il secondo, quando la **Santa esce dalla Porta Marina delle mure spagnole di Ortigia**. Ferma in sosta sotto l'arco della porta quattrocentesca riceve il festoso saluto marinairesco dello schieramento degli ufficiali della Marina Militare. Sui moli del porto parte il fischio prolungato di una grossa fregata militare per rendere omaggio a Santa Lucia;
- il terzo, infine, durante **la sosta effettuata al Ponte Umbertoino, all'uscita di Ortigia**, quasi come se la Santa non volesse andare via da casa sua. Quella Ortigia che le diede i natali nell'attuale Via Cavour, dove si trova la sua casa natale. Tutti i Siracusani si rattristano. Inizia un silenzioso pianto in preghiera, perché sanno che Lucia sta andando incontro ai luoghi del suo martirio, della sua morte nel quartiere Borgata Santa Lucia. Essi non vogliono perdere la loro sorella maggiore che li assiste e li aiuta in ogni occasione. Per ciò prolungano il più possibile la sosta sui ponti all'uscita di Ortigia.

Ma è ora di proseguire, il mastro campanellaio suona la campanella per dire ai berretti verdi di rialzarsi e rimettersi in spalla il simulacro. Finalmente, dopo una lunghissima processione, **intorno alle ore 23/24 il simulacro giunge in Piazza Santa Lucia**, davanti al bellissimo porticato barocco della Basilica Santuario di Santa Lucia al Sepolcro. Qui si racchiude l'antica chiesa medievale di stile normanno, accanto l'elegante tempio ottagonale, **il Sepolcro vero e proprio**, anch'esso barocco. Qui si trova il loculo della tomba in cui seppellirono Santa Lucia. Le campane della chiesa già da quando il simulacro aveva intrapreso le prime strade del quartiere Borgata Santa Lucia avevano incominciato a scampanare fortissime e ancora continuano. Improvvisamente si vede in cielo un bagliore verde e rosso. Hanno inizio i ricchi **fuochi**

d'artificio del 13 che festeggeranno per lunghissimi minuti l'arrivo di Santa Lucia al suo sepolcro.

Terminati, il simulacro dentro la chiesa della Santa al Sepolcro tra gli scroscianti applausi di una Piazza gremita come quando nel pomeriggio lo era Piazza Duomo all'uscita del simulacro dalla Cattedrale. Sarà celebrata una solenne messa in cui l'Arcivescovo ringrazierà tutta la cittadinanza, la Deputazione di Santa Lucia e i portatori soprattutto per l'oneroso

Papa Francesco prega l'Immacolata per l'Ucraina.

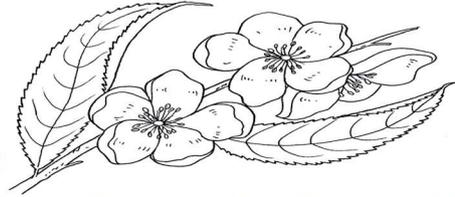
E si commuove

Papa Francesco è andato in piazza per il tradizionale atto di venerazione all'Immacolata. Nei precedenti anni questo gesto di preghiera si era svolto alla presenza del pubblico a causa della pandemia.

"Ti porto le preoccupazioni dei padri e delle madri che spesso fatica a far quadrare i bilanci di casa loro frontano giorno per giorno piccole sfide per andare avanti". È un paragrafo della preghiera che Bergoglio ha appositamente composto e che ha recitato. Ha poi invocato Maria per i giovani: "Ti raccomando specialmente i ragazzi che più hanno risentito della pandemia, perché piano piano riprendano a scuotere e spiegare le loro ali e ritrovino il gusto di volare in alto. Ti porto i sogni e le ansie dei giovani, aperti al futuro ma frenati da una cultura ricca di cose e povera di valori, satura di informazioni e carente nell'educare, suadente nell'illudere e spietata nel deludere" "Vergine Immacolata, avrei voluto oggi portarti il ringraziamento del popolo

impegno che hanno condotto. **Santa Lucia rimarrà sull'altare maggiore della Basilica Santuario di Santa Lucia al Sepolcro per una settimana.** Sarà esposta alla venerazione e alle preghiere dei pellegrini provenienti da ogni parte della Provincia, della Sicilia ed anche del mondo intero, data la fama mondiale di Santa Lucia.

Gaetano Brunetti Baldi



ucrain
diamo al Signore. Invece devo ancora presentarti la supplica dei bambini, degli anziani, dei padri e delle madri, dei giovani di quella terra martoriata che soffre tanto", ha anche pregato, commuovendosi.



cato, possiamo continuare a credere e sperare che sull'odio vinca l'amore, sulla menzogna vinca la verità, sull'offesa vinca il perdono, sulla guerra vinca la pace. Così sia!", ha concluso.

Poi, seduto sulla sedia a rotelle, papa Francesco non ha rinunciato a salutare i malati e i disabili presenti in piazza di Spagna al termine del suo Atto di venerazione davanti alla statua dell'Immacolata. Prima di fare il giro tra la folla per il suo congedo e ripartire per il Vaticano ha voluto anche fermarsi a stringere la mano e scambiare qualche battuta con alcuni giornalisti.

Il Papa: oggi la guerra in Ucraina, ieri lo sterminio nei campi di concentramento nazisti «La storia si ripete»

“Uno dei segni distintivi dello spirito buono è il fatto che esso comunica una pace che dura nel tempo”, ha fatto notare Francesco: **“Se prendi una decisione, e poi ti dà pace e dura nel tempo, è un buon segnale. Una pace che porta armonia, unità, fervore, zelo: esci dal processo migliore di come sei entrato”**.

“Se prendo la decisione di dedicare mezz’ora in più alla preghiera, e poi mi accorgo che vivo meglio gli altri momenti della giornata, sono più sereno, meno ansioso, svolgo con più cura e gusto il lavoro, anche le relazioni con alcune persone difficili diventano più agevoli”, l’esempio scelto dal Papa, secondo il quale “questi sono tutti segni importanti che vanno in favore della bontà della decisione presa”.

“La vita spirituale è circolare”, la tesi di Francesco: “la bontà di una scelta è di giovamento a tutti gli ambiti della nostra vita. Perché è partecipazione alla creatività di Dio”.

Una buona decisione “non nasce da paura, da un ricatto affettivo o da una costrizione, ma dalla gratitudine per il bene ricevuto, che muove il cuore a vivere con liberalità

la relazione con il Signore”. Ne è convinto il Papa, che nella catechesi ha spiegato come un elemento importante per valutare se una decisione presa è giusta, dopo il processo di discernimento, “è la consapevolezza di sentirsi al proprio posto nella vita, e parte di un disegno più grande, a cui si desidera offrire il proprio contributo”. In piazza San Pietro, ha ricordato Francesco, “ci sono due punti precisi – i fuochi dell’ellisse – da cui si vedono le colonne del Bernini perfettamente allineate”. In maniera analoga, per il Papa, “l’uomo può riconoscere di aver trovato quello che sta cercando quando la sua giornata diviene più ordinata, avverte una crescente integrazione tra i suoi molteplici interessi, stabilisce una corretta gerarchia di importanza e riesce a vivere tutto ciò con facilità, affrontando con rinnovata energia e forza d’animo le difficoltà che si presentano”.

“Questi sono segnali che tu hai preso una buona decisione”, ha commentato il Papa: “Un altro buon segno di conferma è il fatto di rimanere liberi nei confronti di quanto deciso, disposti a rimmetterlo in discussione, anche a rinunciarvi di fronte a possibili smentite, cercando di trovare in esse un possibile insegnamento del Signore. Questo non perché lui voglia privarci di ciò che ci è caro, ma per viverlo con libertà, senza attaccamento”.

Francesco ha ricordato l' "orribile evento" dell' "Operazione Reinhardt", con la quale i nazisti, durante la Seconda Guerra Mondiale, nell'estate 1942, sterminarono 1 milione e 700 mila ebrei polacchi, perché questo susciti "propositi e azioni di pace"

“Domani è una bella giornata: ricorre la Solennità dell’Immacolata Concezione. Con lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, siate sempre audaci nel promuovere i valori dello spirito”. È il saluto del Papa ai fedeli di lingua italiana, al termine dell’udienza: “A lei, madre dolcissima,

chiediamo di essere conforto per quanti sono provati dalla brutalità della guerra, specialmente per la martoriata Ucraina”, l’ennesimo appello per la pace: **“Preghiamo per questo popolo martire che sta soffrendo tanto”**. Salutati, poco prima, i pellegrini polacchi, Francesco ha ricordato che lunedì scorso il Centro per le Relazioni cattolico-ebraiche dell’Università Cattolica di Lublino ha commemorato l’anniversario dell’“Operazione Reinhardt”, che durante la Seconda Guerra Mondiale, ha provocato lo sterminio di quasi due milioni di vittime, soprattutto di origine ebraica. “Il ricordo di questo orribile evento suscita in tutti propositi e azioni di pace”, l’auspicio del Papa. **“E la storia si ripete, si ripete, si ripete...vediamo oggi cosa succede in Ucraina”**, ha aggiunto a braccio.

Natale...

storie per piccoli e grandi

C’era una volta

un vecchietto ed una vecchina che abitavano in una casetta isolata, in cima ad una collina. Non avevano avuto figli, e perciò, per passare in tranquillità gli ultimi anni della loro vita, avevano scelto di isolarsi dal resto del mondo. Passarono molti anni in cui i due, felici, non avevano avuto più contatti con nessuno, finché, in un freddo giorno d’inverno, con la neve alta fino alle ginocchia, andarono a cercare legna nel bosco vicino. Il buon vecchietto sapeva che nei paraggi c’era anche un piccolo lago, e voleva vedere se era ghiacciato per il freddo. Una volta arrivati sulle sponde del laghetto, videro che effettivamente era completamente ghiacciato, e ci si poteva camminare sopra! Ma la vera sorpresa fu quella di vedere un piccolo gruppo di bambini che si divertiva a pattinare, o semplicemente a scivolare il

più a lungo possibile senza cadere sbattendo il muso.

Altri bambini, invece, stavano sulla riva facendo pupazzi di neve. I due rimasero lungo a guardare la scena: avrebbero sempre voluto avere dei bambini e vederli giocare in quel modo!

La vecchina guardò suo marito sorridendogli e gli disse:

– Caro, perché non facciamo anche noi un pupazzo di neve come quei bambini?

Il vecchino rispose di sì con un cenno del capo, e subito si misero ad accumulare la neve.

Piano piano quello che doveva essere un semplice pupazzo di neve diventava una figura sempre più elaborata, finché, dopo quasi un’ora di lavoro, il pupazzo somigliava molto ad una bambina con cappellino, sciarpa e guanti. Era la bambina che avevano sempre sognato di avere ma che non era mai arrivata...

I due vecchi guardavano la loro creazione con le lacrime agli occhi. Quanto avrebbero voluto che fosse reale!

Ma non si erano accorti che, sul ramo di un pino, li stava osservando una fata. Commossa da quella scena emozionante, la fata decise di avverare il loro sogno. Dalle sue mani partì una scintilla che volò leggera leggera fino sulla punta del naso della bimba fatta di neve.

I due vecchini videro quella minuscola stella posarsi sul nasino di neve, e... Mera-viglia! Davanti ai loro occhi la bimba di neve, piano piano, stava prendendo colore! Ma ancora più sbalorditi furono quando la bimba di neve, che ormai era una bimba in carne ed ossa, aprì gli occhi e sorrise loro. I due vecchini scoppiarono a piangere dalla gioia, l’abbracciarono e la coprirono di baci. Decisero di chiamarla Stella. Stella era una bimba piena di vita, correva, saltava ed era sempre sorridente. Ma, soprattutto, Stella cresceva in fretta, in un



© Panofobombini.it

solo anno era quasi diventata una ragazzina, e ai due vecchini non sembrava vero di veder crescere la loro bimba.

A Stella, però, non piaceva l'estate. Si sentiva fiacca e svogliata e non voleva mai uscire di casa; si sentiva meglio e più felice solo quando arrivavano i grandi temporali che rinfrescavano l'aria.

Giunse quindi un altro inverno e poi un'altra estate. I tre vivevano felici e contenti ma, abitando lontani dal paese, Stella passava le sue giornate sempre da sola. Vendendola anche un poco triste, visto che era estate, la convinsero ad andare alla grande festa che si teneva giù in paese, dove alla sera avrebbero acceso anche un grande falò.

Stella non voleva andare, ma dopo le insistenti preghiere della vecchina, si mise il vestitino più bello e prese la strada che portava al paese.

– Ciao mia cara Stella, divertiti stasera! Stella le sorrise e incominciò a camminare. Quel giorno il sole era particolarmente forte e l'aria molto calda, Stella doveva riposarsi spesso all'ombra dei grandi alberi, beveva molto e poi ripartiva.

Giunse in paese, che aveva visto solo un paio di volte in occasione delle feste invernali, quando con la vecchina andava a comprare il cibo.

Il paese era tutto addobbato a festa, e le persone ballavano ad ogni angolo delle strade, molti giovani danzavano a gruppi i balli popolari. Stella si avvicinò a loro, e dopo qualche timido sorriso tra lei ed altre ragazze del gruppo, fu trascinata nelle danze.

Stella ballava e ballava, senza mai fermarsi, finché poco a poco giunse la sera. L'aria era diventata di colpo fresca e Stella nonostante fosse da ore che ballava, si sentiva ancora piena di energie, e continuava a ballare.

Fu il momento di accendere l'enorme falò per concludere in bellezza la festa del paese; era talmente grande che tutte in cerchio, prendendosi per mano, servivano

quasi cento persone per circondarlo.

Stella e le altre ragazze presero a danzare tutta la notte intorno al falò che aveva fiamme alte fino al cielo.

Il falò però era caldo, troppo caldo per Stella, che iniziava a sudare e sentirsi male. Lei non voleva smettere di ballare, ma ad un certo punto, guardandosi le mani, si accorse che erano diventate quasi trasparenti! Si guardò i piedi ed anche loro erano trasparenti! Si toccò il viso e sentì come se stesse toccando dell'acqua gelatinosa...

Stella si rese conto che si stava lentamente sciogliendo, di quel passo si sarebbe sicuramente trasformata in una pozzanghera! Raccolse tutte le sue forze e corse fuori dal paese e il più lontano possibile da quel falò, voleva tornare a casa ma era buio e si sarebbe sicuramente persa.

Cercò quindi del refrigerio in riva al fiume immergendosi quasi completamente. Il fiume era freddo, ma per Stella il freddo significava la vita.

Fu in quel momento che capì che non poteva più rimanere in quel paese dove le estati erano così calde e afose. Doveva andare più a nord, verso le terre dei ghiacci, solo lì avrebbe potuto vivere serena ed essere veramente felice.

Poco dopo, sul fiume, comparve un tremulo bagliore. Era la barca di un pescatore che risaliva la corrente.

– Scusi signor pescatore, dove sta andando? – chiese Stella.

– Sto andando verso nord, verso il regno roccioso. Ma tu, che ci fai qui in riva al fiume e a quest'ora della notte?!

– Cerco un po' di refrigerio... visto che va verso nord posso chiederle un passaggio?

Il pescatore sembrava un po' confuso, ma le disse che non c'era nessun problema, che l'avrebbe portata fino al regno delle rocce, poi lui sarebbe tornato indietro.

A Stella andava benissimo, saltò sulla barchetta e si sedette rannicchiata sulla panchetta davanti, pensando ai due vecchini, mamma e papà, che non vedendola arrivare avrebbero avuto un grande dispiacere.

Ma Stella sentiva che stava per intraprendere una grossa avventura, l'avventura della sua vita.

Dalla riva del fiume una piccola scia luminosa fluttuò fino a lei, era una piccola fata, che le si posò sulla spalla.

– Ciao, io sono la fata Thea, tu non lo sai ma io ti conosco fin da quando eri piccina...

– Ciao fata Thea, piacere di conoscerti... – Stella e Thea si sorrisero, e capirono che erano destinate ad un lungo e meraviglioso viaggio assieme.

Il Babbo Natale marrone

Fiaba pubblicata da: emilio grimaldi

C'era una volta un Babbo Natale marrone. Tutti gli altri sfoggiavano il bianco della barba e il rosso del cappello, del mantello, dei pantaloni e finanche delle scarpe. Mentre lui era di colore marrone. Aveva sempre la barba bianca, ma il vestito era diverso.

Quando si avvicinava il Natale anche lui andava a fare i regali ai bambini ma appena lo vedevano non pensavano che fosse il buon vecchietto carico di sorprese per loro. Inizialmente lo scambiavano per un vagabondo. Poi, però, quando consegnava i regali, i bambini li accettavano senza tanti ripensamenti. Erano pur sempre delle cose da scoprire. Dei giochi pensati esclusivamente per ciascuno di loro.

Un giorno un bambino curioso lo fermò e gli disse: “Come mai sei di colore marrone? Ci stai prendendoci in giro fingendoti Babbo Natale?”

“Bambino mio, anche io sono un Babbo Natale. E ora ti racconto la storia del mio colore.” “Sì, dai. Voglio sentirla!”

“Quando ero abbastanza grande da diventare un Babbo Natale i miei genitori si recarono in una grande città per comprare i vestiti per me e per mio fratello. Faceva molto freddo e la neve superava quasi il metro di altezza.” “Wow.”

“Arrivati al negozio si resero conto che

erano rimasti solo due vestiti. Uno classico, di colore rosso, mentre l'altro era quello che porto io adesso.”

“E perché è marrone?”

“Perché, spiegarono ai miei genitori, il vestito era stato dimenticato sull'erba. E c'era rimasto per un po' di tempo.”

“E perché?”

“Perché il rosso e il verde insieme danno il colore marrone.”

“E come ha fatto?”

“Il verde dell'erba, prima che cadesse la neve, aveva impregnato tutto il rosso del vestito. Ma così tanto da formare un altro colore.”

“E non ti senti strano a vederti così?”

“Un po', ma mi sento anche un po' fortunato.”

“E perché?”

“Perché io porto le sorprese ai bambini come gli altri Babbi Natale, ma nei miei c'è qualcosa in più.”

“E cosa sarebbe?”

“Il colore rosso indica l'energia che ci vuole nella vita, sia per i grandi che per i più piccini. Ma nel mio marrone conservo sempre anche un po' di verde che significa la ricerca della conoscenza profonda delle cose. E così anche la speranza di un mondo migliore.”

“Che bello!”

“E questa storia la racconti sempre?”

“No, solo ai bambini curiosi come te.”

“Perché?”

“Perché la conoscenza delle cose viene dalla curiosità. Se uno non domanda vuol dire che si accontenta di quello che già sa.”

“Grazie!”

“Ora vai. Ci sono molti altri bambini che mi stanno aspettando e non posso fare tardi.”

“Ma anche a me hai dato un po' di speranza?”

“Sì.”

“E dov'è?”

“E' dentro di te. Cercala!”

